

LA RESPONSABILITÀ DELLA PAROLA
LORENZO MILANI, DA BARBIANA A HONG KONG

Gianni Criveller

La parola sprigiona la sua massima potenzialità per sottrazione. Lorenzo Milani, il priore di Barbiana, un maestro con cui è impossibile trovarsi a proprio agio, insegnava ai suoi ragazzi che la scrittura deve essere quanto più possibile scarna. Si deve cioè tornare più volte sullo stesso testo, togliendo sempre qualcosa. Il testo deve essere scarnificato, fino a che si presenti al lettore senza sprechi e ridondanze che ne svilirebbero la nuda potenza narrativa. *Lettera a una professoressa* (1967) è stata scritta così, per sottrazione, con la consapevolezza della responsabilità che ogni parola porta in sé.

LA PAROLA FA UGUALI

Don Milani denunciava l'educazione classista, basata sul nozionismo e sulla competizione, che favorisce i privilegiati. La disuguaglianza sociale, secondo don Milani, esisterà finché i poveri non avranno la parola, cioè lo strumento culturale per difendere e promuovere i propri diritti.

Uno degli 'slogan' più noti di Milani è che la parola rende uguali. "Finché ci sarà uno che conosce 2000 parole e uno che ne conosce 200, questi sarà oppresso dal primo. La parola ci fa uguali". Un concetto illustrato frequentemente nei suoi scritti, tra i quali una lettera al *Il Giornale del Mattino*, pubblicata il 20 maggio 1956:

La differenza fra il mio figliolo e il vostro non è nella quantità né nella qualità del tesoro chiuso dentro la mente e il cuore, ma in qualcosa che è sulla soglia fra il dentro e il fuori, anzi è la soglia stessa: la Parola. (...) Ciò che manca ai miei è dunque solo questo: il dominio sulla parola. (...) Quando il povero saprà dominare le parole come personaggi, la tirannia del farmacista, del comiziante e del fattore sarà spezzata... chiamo uomo chi è padrone della sua lingua.

E altrove: "Solo la lingua rende uguali e ogni parola non imparata oggi è un calcio in culo domani."

Per elevare i suoi ragazzi, Milani fece scuola popolare, cioè scuola per 'i figli del popolo'. Negli anni '50 del secolo scorso, in conseguenza della disastrosa Seconda guerra mondiale, molte famiglie di operai e agricoltori non potevano mandare i propri figli a scuola. Nelle fabbriche e nei campi lavoravano molti minori. Ma anche chi andava a scuola si ritrovava un sistema scolastico che li penalizzava pesantemente. Molti alunni provenienti da famiglie povere rimanevano semi-analfabeti anche dopo aver frequentato la scuola dell'obbligo. Era una scuola lontana dalla vita reale e dalle esigenze della gente.

Figlio di una famiglia ricca e altamente istruita, Lorenzo fu colpito e commosso dalle difficoltà di molti bambini senza istruzione, che sarebbero stati condannati per sempre all'emarginazione, allo sfruttamento e alla povertà.

Il primo incarico del giovane prete Lorenzo Milani fu la parrocchia di San Donato a Calenzano, vicino a Firenze. La maggior parte della sua gente erano operai che lavoravano in continuazione, talvolta anche di notte. Molti di loro erano minori. Per loro don Lorenzo iniziò una scuola serale, insegnando molte materie, ma soprattutto restituendo loro fiducia in se stessi. La scuola di San Donato divenne un centro di discussione e di consapevolezza sociale, suscitando opposizione da parte della chiesa e della politica.

Don Milani fu allora trasferito a Barbiana, minuscolo e remoto villaggio di montagna di circa venti case coloniche, nella regione del Mugello (Toscana). I superiori speravano di averlo silenziato, ma non fu così. Milani fondò un'altra scuola, ora universalmente nota come la Scuola di Barbiana. All'inizio aveva solo dieci piccoli alunni, figli di contadini. Milani insegnava dodici ore al giorno e 365 giorni all'anno.

Con il passare degli anni, il gruppo divenne di venti giovani studenti. I più grandicelli insegnavano ai piccoli. Veniva insegnato di tutto, comprese le lingue straniere. Non era una scuola facile, ma era davvero speciale: gli ul-

timi ricevevano più attenzione; e i doni di ciascuno erano valorizzati e non ci si annoiava!

Quando erano sedicenni, don Milani mandava i suoi ragazzi in paesi stranieri, per vedere il mondo al di fuori di Barbiana e praticare le lingue.

La scuola di Barbiana produsse importanti documenti, in particolare *Lettera a una professoressa*, un best seller tradotto in molte lingue. Fu un potente atto d'accusa delle ingiustizie del sistema scolastico. Sotto la guida autorevole di don Milani, gli autori furono otto studenti della Scuola di Barbiana, con l'aiuto di alcuni ex compagni già lavoratori, che potevano intervenire solo la domenica. La lettera si conclude con un appello ai genitori ad organizzarsi per cambiare la scuola e la società dove i padroni della lingua scrivono le leggi su loro misura, perpetuando la disuguaglianza sociale.

DA BARBIANA A HONG KONG

A partire dagli anni primi '80 del secolo scorso, ispirandoci a Lorenzo Milani, con alcuni missionari del PIME a Hong Kong, abbiamo iniziato a fare scuola a bambini e ragazzi della 'gente delle barche' che, in quanto irregolari, non potevano essere ammessi alle scuole pubbliche. La stessa situazione si è riproposta agli inizi degli anni 2000 con bambini e ragazzi richiedenti il diritto di residenza a Hong Kong per ricongiungersi con le loro famiglie. Quei giovani erano nati in Cina da genitori che si erano poi trasferiti a Hong Kong, fuggendo dalla povertà e dall'oppressione. Il governo di Hong Kong (controllato dalla Cina), contravvenendo alle proprie stessi leggi, aveva negato questo diritto. Abbiamo sostenuto la loro lotta con tante manifestazioni, iniziative e scioperi della fame.

Abbiamo dato vita all'Università del diritto di residenza, una 'scuola popolare' nella quale insegnavamo tante materie scolastiche, ma soprattutto lingue. Don Milani diceva che bisogna imparare le lingue straniere, magari non perfettamente, per potere viaggiare nel mondo e per conoscere e accogliere le persone. Abbiamo sperimentato anche il metodo,

insegnato da don Milani, della scrittura collettiva. La nostra scuola popolare include immigrati e rifugiati, che attendono dal governo l'accettazione della loro richiesta di asilo.

Nella scuola popolare di Hong Kong abbiamo riflettuto sul sistema educativo in Hong Kong e, in generale dell'Asia orientale. E abbiamo deciso, nel 2005, di tradurre *Lettera a una professoressa*. Al di là delle diversità temporali e ambientali, il problema denunciato da don Milani e dai ragazzi di Barbiana riguarda anche Hong Kong, dove la scuola si basa sulla competitività, premia i migliori e penalizza chi fa fatica. Il nozionismo, spesso adottato come metodo di studio, indebolisce l'interesse, la creatività e l'immaginazione degli studenti, che vivono sotto stress. Un risultato scolastico negativo rappresenta una sconfitta insopportabile per la famiglia. Ci sono troppi suicidi tra i giovani per i fallimenti scolastici, persino nelle scuole cattoliche. La gente di successo racconta la scuola trasmettendo l'idea che quel che conta è essere i migliori. È una retorica che esalta i più bravi, ma umilia chi non ce la fa.

I CARE. ME NE IMPORTA, MI STA A CUORE

Uno dei principali doveri della scuola che attraverso la parola fa uguali, è quello di insegnare che 'l'obbedienza non è più una virtù'. La scuola deve avere "il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ... che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto".

La legge, ogni volta che non difende i deboli, è ingiusta. Chi possiede la lingua diviene cittadino, e così protagonista in prima persona di tutto. È questa l'indimenticabile lezione de *L'obbedienza non è più una virtù*, che raccoglie due scritti profetici del 1965 – *Lettera ai cappellani militari* e *Lettera ai giudici* – nei quali don Lorenzo Milani affronta il tema della non violenza, della pace, e della libertà di coscienza nei confronti delle leggi ingiuste militari e dello Stato.

Nel 2007 (seconda edizione nel 2014) abbiamo prodotto la traduzione in cinese e la pubblicazione di questi testi milanesi. Nel 2017 abbiamo aggiunto una terza pubbli-

cazione in cinese, la traduzione di *Tu non uccidere* di Primo Mazzolari, il parroco di Bozzolo, sul tema della pace e della non violenza (1955).

Sono temi importantissimi in Asia orientale, dove l'etica tradizionale del Confucianesimo promuove sempre e comunque l'obbedienza all'autorità. Il primato della coscienza, che è uno dei più bei doni della fede cristiana all'umanità, non vuol dire che le leggi dello stato devono essere disobbedite. Vuol dire che di fronte alla legge ingiusta, o criminale, il giudizio morale della coscienza prevale. Se non fosse così non ci sarebbero né profeti né martiri. I profeti e i martiri sono disobbedienti. Il cristiano ha il diritto, e persino il dovere, di disobbedire alle leggi ingiuste, e agli ordini militari criminali. Anche i cattolici fanno fatica a capire questo messaggio, ma è un insegnamento tragicamente attualissimo.

Milani e Mazzolari furono due preti e educatori tenuti ai margini, censurati e persino condannati dalla loro stessa chiesa. Solo nel giugno del 2017 furono clamorosamente e pubblicamente riabilitati da papa Francesco. Il gesto 'riparatore' del papa vale come un'enciclica, nella quale vengono additate nuove figure di preti e parroci, pastori vicini alla gente, che recepiscono le sfide di oggi.

Nella *Lettera ai Giudici*, Milani afferma che nei processi ai nazisti, a Norimberga e a Gerusalemme, sono stati condannati uomini che avevano obbedito. Ma ora la coscienza morale dell'umanità afferma che non dovevano obbedire a ordini esecrandi.

C'è una legge che gli uomini non hanno forse ancora ben scritta nei loro codici, ma che è scritta nel loro cuore. Una gran parte dell'umanità la chiama legge di Dio, l'altra parte la chiama legge della coscienza. (...) Dovevo ben insegnare come il cittadino reagisce all'ingiustizia. Come ha libertà di parola e di stampa. Come il cristiano reagisce anche al sacerdote e perfino al vescovo che erra. Come ognuno deve sentirsi responsabile di tutto. Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande *I care*. E il motto intraducibile dei giovani americani migliori. 'Me ne importa, mi sta a cuore'. E il contrario esatto del motto fascista 'Me ne frego'.

Il tema della pace è spesso strumentalizzato, a Hong Kong, in Cina come altrove, dal patriottismo e dal nazionalismo, verso i quali Don Milani ha parole molto dure, come un celebre passo della *Lettera ai cappellani militari*.

Se voi avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia patria, gli altri i miei stranieri. E se voi avete il diritto, senza essere richiamati dalla curia, di insegnare che italiani e stranieri possono lecitamente anzi eroicamente squartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi. E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto.

Don Milani era radicalmente nonviolento, come Gandhi, che citava spesso. Era per la libertà e l'obiezione di coscienza, per i diritti umani, contro gli eserciti, contro l'esaltazione della nazione e delle ideologie, contro la pena di morte, per la partecipazione civile di tutti.

Lorenzo Milani contestava i borghesi, di destra e di sinistra, e di centro, attaccati ai propri privilegi e disinteressati al popolo. Adottò il 'blocco continentale', cioè il secco rifiuto di ricevere a Barbiana persone benestanti e laureate. Accusava i borghesi di salire a Barbiana per discutere, come in un salotto, con auto-compiacenza e ipocrisia, con il «prete ribelle». Pochi mettono in rilievo, però, che don Lorenzo, già gravemente ammalato e sofferente, sapeva che gli sarebbe rimasto poco da vivere. Ha preferito, dunque, trascorrere molte giornate della sua giovane vita in compagnia di Marcello, un bambino trovato nella misera casupola di una poverissima famiglia contadina. Al piccolo Marcello, che aveva gravi ritardi e difficoltà di apprendimento, don Lorenzo pazientemente e disperatamente insegnava ad esprimersi.

FA SCUOLA AI POVERI E TI RITROVERAI CREDENTE

Concludo con la lettera che Lorenzo Milani scrisse a Nadia Neri, una ragazza di 19 anni di Napoli, oggi psicanalista junghiana e una studiosa che ha molto contribuito a far conoscere Etty Hillesum in Italia. Si tratta, secondo me, di un vero testamento morale e spirituale, in cui il tema della responsabilità verso la parola emerge come una scelta di vita e di fede. Riporterò il testo nella sua interezza, anche se facilmente rintracciabile su internet e nelle raccolte delle lettere milanesi, per non togliere niente alla forza straordinaria di questo documento, uno dei più preziosi dell'eredità di Lorenzo Milani; una lettera scritta in un momento di sofferenza e che ha cambiato e orientato la vita di tante persone.

Barbiana, 7 gennaio 1966

Cara Nadia,

da qualche tempo ho rinunciato a rispondere alla posta e ho incaricato i ragazzi di farlo per me. Arriva troppa posta e troppe visite e io sto piuttosto male. Le forze che mi restano preferisco spenderle per i miei figlioli che per i figlioli degli altri. Oggi però la Carla (14 anni), arrivata alla tua lettera e dopo averti risposto lei con la lettera che ti accludo, mi ha avvertito che ti meriteresti una risposta migliore. Ti dispiacerà che io faccia leggere la posta ai ragazzi, ma dovresti pensare che a loro fa bene. Sono poveri figlioli di montagna dai 12 ai 16 anni. E poi te l'ho già detto, io vivo per loro, tutti gli altri son solo strumenti per far funzionare la nostra scuola. Anche le lettere ai cappellani e ai giudici son episodi della nostra vita e servono solo per insegnare ai ragazzi l'arte dello scrivere cioè di esprimersi cioè di amare il prossimo, cioè di far scuola.

So che a voi studenti queste parole fanno rabbia, che vorreste ch'io fossi un uomo pubblico a disposizione di tutti, ma forse è proprio qui la risposta alla domanda che mi fai. Non si può amare tutti gli uomini. Si può amare una classe sola (e questo l'hai capito anche te). Ma non si può nemmeno amare tutta una classe sociale se non potenzialmente. Di fatto si può amare solo un numero di persone limitato,

forse qualche decina forse qualche centinaio. E siccome l'esperienza ci dice che all'uomo è possibile solo questo, mi pare evidente che Dio non ci chiede di più.

Nei partiti di sinistra bisogna militare solo perché è un dovere, ma le persone istruite non ci devono stare. Li hanno appestati. I poveri non hanno bisogno dei signori. I signori ai poveri possono dare una cosa sola: la lingua cioè il mezzo d'espressione. Lo sanno da sé i poveri cosa dovranno scrivere quando sapranno scrivere.

E allora se vuoi trovare Dio e i poveri bisogna fermarsi in un posto e smettere di leggere e di studiare e occuparsi solo di far scuola ai ragazzi della età dell'obbligo e non un anno di più, oppure agli adulti, ma non un parola di più dell'eguaglianza e l'eguaglianza in questo momento dev'essere sulla III media. Tutto il di più è privilegio.

Naturalmente bisogna fare ben altro di quel che fa la scuola di Stato con le sue 600 ore scarse. E allora chi non può fare come me deve fare solo doposcuola il pomeriggio, le domeniche e l'estate e portare i figli dei poveri al pieno tempo come l'hanno i figli dei ricchi.

Quando avrai perso la testa, come l'ho persa io, dietro poche decine di creature, troverai Dio come un premio. Ti toccherà trovarlo per forza perché non si può far scuola senza una fede sicura. È una promessa del Signore contenuta nella parabola delle pecorelle, nella meraviglia di coloro che scoprono sé stessi dopo morti amici e benefattori del Signore senza averlo nemmeno conosciuto. «Quello che avete fatto a questi piccoli ecc.». È inutile che tu ti bachi il cervello alla ricerca di Dio o non Dio. Ai partiti di sinistra dagli soltanto il voto, ai poveri scuola subito prima d'esser pronta, prima d'esser matura, prima d'esser laureata, prima d'esser fidanzata o sposata, prima d'esser credente. Ti ritroverai credente senza nemmeno accorgertene. Ora son troppo malconcio per rileggere questa lettera, chissà se ti avrò spiegato bene quel che volevo dirti.

Un saluto affettuoso da me e dai ragazzi, tuo

Lorenzo Milani

Nota bibliografica

La bibliografia di e su don Lorenzo Milani è quasi sterminata e facilmente accessibile anche sulla rete. Le citazioni riportate sono state a volte abbreviate, e sono facilmente rintracciabili sia in rete che nelle numerose edizioni delle opere milanesi.



GIANNI CRIVELLER, studioso di teologia e di Cina, dopo anni di permanenza nell'area della Grande Cina (negli ultimi tempi ad Hong Kong) è attualmente preside della Scuola teologica internazionale del PIME (pimeseminariomonza.weebly.com/formatori.html). Vi era entrato 37 anni fa come studente. Gli sembra piuttosto che siano passate 37 settimane, e non si è ancora ripreso dalla malinconica constatazione che difficilmente ci saranno altri 37 anni nella sua vita.

PAROLE CHE PRENDONO CORPO

Giuseppe Bucco

Quando progetto e creo delle nuove opere tento di dare corpo alle parole, alle relazioni, alla vita. Questa ricerca forse nasce dall'incapacità, che sperimento spesso, di esprimere a parole quanto c'è nel cuore, quanto sento, quello che vorrei dire e non so dire tutto, ma a frammenti.

Dare corpo alle parole a volte mi riporta al principio di un dialogo sospeso, altre volte alla fine di un confronto. Questo modo di "parlare" rende certamente ardua la comprensione, avverto anche il rischio che appaia disarmonica, perché rispecchia il moto della mia sensibilità, della mia anima, sì che, chi non lo sente o non lo vede, non comprende. Come guardare i movimenti di persone che ballano, solo vedendoli da lontano, senza percepire il suono che esse seguono: ciò rende la percezione difficile. Questo può accadere in tutte le opere dove si *narrano* passioni e affetti, intuizioni e sentimenti, in particolare l'amore. Anche se chi ama sente quello che prova e crede e, spesso, pur non esprimendolo, è inteso dagli altri, perché la forza di questo sentimento con incredibile prontezza e potenza, esce e va... porta la lingua e il cuore da una persona all'altra.

Nel dare corpo alle parole sperimento l'impegno a rendere chiaro il loro suono, a dare visibilità alla loro forza, benché sia un lavoro più faticoso del pronunciarle. Troppo spesso siamo tesi a occupare con insistenza la realtà con parole, azioni, imprese, senza regalarci il tempo per ascoltare l'eco e le risonanze di ciò che diciamo e pronunciamo.

Mi ha affascinato incontrare nella Bibbia il Cantico dei Cantici, come dire "Canto tra i Canti" oppure "uomo tra uomini". Un testo che procede per accensioni intermittenti, come la luce di un faro lontano, sta a me seguirla, avventurarmi al largo, fidando solo nel suo essere là prima di me. Non emette richiami, esiste e basta. Sta. Misura le parole, le centellina. Sono il distillato dell'amore dal quale sono colate.